

DIECI ANNI FA. UCCISO DALLE NUOVE BR



MEMORIA

Napolitano:
«Riconoscenti
a Marco Biagi»

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ Venne ucciso, dalle Nuove Brigate Rosse, dieci anni fa, la sera del 19 marzo 2002, Marco Biagi. L'esperto di diritto del lavoro (una vita intera spesa dentro la sinistra riformista, prima quella politica e sindacale, poi quella filo-cislina fino alla collaborazione con i ministri Maroni e Sacconi) stava rientrando in bicicletta nella sua casa di Bologna, dall'università di Modena, dove insegnava, quando venne ucciso da tre brigatisti. Era un bersaglio inerte, Biagi: pochi mesi prima gli era stata revocata la scorta e, qualche mese dopo, l'allora ministro dell'Interno, Claudio Scajola, lo definì «un rompicoglioni». Scajola, per quella frase infelice, si dovette dimettere. Solo pochi giorni dopo l'omicidio, invece, la Cgil - all'epoca guidata da Sergio Cofferati - portò due milioni di persone in piazza, al Circo Massimo di Roma, contro la riforma dell'articolo 18 e l'introduzione della legge 30. Era in carica, all'epoca, il secondo governo Berlusconi (2001-2006), ministro del Lavoro era Maurizio Sacconi, che ruppe le trattative con la Cgil portando la Cisl (all'epoca guidata da Savinoazzotta) e la Uil di Luigi Angelitti (solo protagonista che ricopre lo stesso, identico, ruolo di allora) dalla sua. Leader di Conindustria era Antonio D'Amato, protagonista di una vera e propria crociata contro l'articolo 18 e, di risulta, contro la Cgil. Ne seguì, mesi dopo, un infuocato congresso degli allora Ds in quel di Pesaro dove, contro la candidatura di Piero Fassino, sostenuto da D'Alfama e altri, scese in campo proprio Cofferati, pur se non direttamente, ma attraverso quel Correntone che, formalmente guidato da Giovanni Berlinguer, fratello di Enrico, aveva dietro la Cgil del Cinese (e la sinistra interna, più molti veltroniani), anche se la sua mozione raccolse soltanto il 34% dei voti. A fine 2002 la Cgil di Cofferati (e i girotondi di Flores d'Arcais, Moretti, etc.) portavano di nuovo, in piazza, questa volta San Giovanni, un milione di persone, contro il governo ma anche contro i Ds.

È il contesto. Poi c'è, invece, l'attualità. Ieri Marco Biagi è stato ricordato in due occasioni importanti e ufficiali. Di prima mattina a Modena, dove il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano lo ha ricordato nell'ambito del convegno, organizzato dalla Fondazione omonima, dedicato a "L'eredità di Biagi". Napolitano ha espresso, in una lettera alla moglie, la professoressa Marina Orlandi Biagi, i suoi sentimenti: «All'omaggio che così gli rende e al ricordo del suo sacrificio mi associo con profonda personale convinzione e con più che mai viva consapevolezza del debito di riconoscenza che le istituzioni repubblicane e la società civile conservano verso Biagi». «Ricordare oggi Biagi ci consente di rendere omaggio a un innovatore, a uno studioso appassionato della democrazia», scrive in una nota il segretario del Pd, Pier Luigi

Bersani, aggiungendo, però, che «non sempre la traduzione delle sue idee nella legislazione italiana è stata fedele: Biagi inseriva le proprie proposte in un disegno generale che prevedeva una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che non è stata realizzata; è stata usata solo l'idea di una maggiore flessibilità, traducendola in provvedimenti che non hanno reso giustizia alla visione più complessiva di Marco Biagi».

Ieri pomeriggio, invece, il ricordo di Biagi è affidato a un convegno patrocinato dalla Camera dei Deputati nella sala della Lupa, sempre alla presenza del Capo dello Stato. Officiava il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che è entrato subito nel vivo dell'attualità (riforma del mercato del lavoro e tensioni governo-sindacati) citando testualmente Biagi: «Non credo che realisticamente qualcuno possa pensare che, nel nostro Paese, debba essere introdotta la libertà di licenziare». Parlano, poi, il leader della Udc, Pier Ferdinando Casini («Un eroe dei nostri tempi, ucciso per le sue idee») e l'ex premier, Massimo D'Alfama, che contro il Cofferati di allora diede vita, in nome del riformismo, alla guerra a sinistra: «Mai come ora - dice - il lavoro di riflessione di Biagi può illuminare il nostro percorso aiutandoci a mettere al centro le persone in carne ed ossa e a superare astratte contrapposizioni di principio».

